

TAVOLA ROTONDA

Vu-Duc Long (Acting director, Department of International Adoption, Ministry of Justice, Vietnam).

Moise Marie Ramananera Rambelson (Directeur de la Promotion de la Famille au Ministère de la Population, Madagascar).

Mr Damase Aboké (Directeur de la Promotion Humaine, Ministère de la Solidarité, de la Sécurité Sociale et des Handicaps, Costa d'Avorio).

Zonja Kryetare Aferdita Stefani (Komiteti Shqiptar i Biresimeve, Albania).

Leonardo Lenti (Professore Ordinario di Istituzioni di Diritto Privato e Diritto di Famiglia, Università di Torino).

1. Dopo l'arrivo del bambino nel paese di accoglienza, quali sono gli aspetti della cooperazione interstatale che secondo lei dovrebbero ricevere maggiore attenzione ed eventualmente quali problemi sino ad ora ha constatato essere più urgenti?
2. In quali termini, secondo lei, è giusto porre la questione del rispetto delle radici culturali del minore adottato?
3. Lei ritiene utile l'eventualità che il minore adottato all'estero possa conservare o eventualmente riacquistare la cittadinanza del paese di origine?
4. La legge italiana obbliga gli enti autorizzati all'intermediazione a svolgere un'attività di cooperazione nei paesi dove agiscono a sostegno dei diritti dell'infanzia. Qual è secondo lei il giusto nesso, in termini operativi, cui gli enti dovrebbero attenersi, tra attività di cooperazione e l'attività di intermediazione?
5. Il minore giunge spesso in Italia con generalità diverse da quelle che aveva al momento della nascita. Quali problemi e/o quali vantaggi possono provenire, in particolare, dal cambiamento del nome e/o della data di nascita del bambino?
6. A volte il progetto di adozione internazionale riguarda un minore che gli aspiranti adottanti conoscono già da un certo tempo, ed a

volte da alcuni anni. Secondo lei ci sono buone ragioni per ammettere questo tipo di progetto adottivo?

E in caso affermativo a quali condizioni o limiti?

Vu-Duc Long: In Vietnam esiste un patto con la Francia per le adozioni internazionali e secondo questo patto tutti i cittadini francesi devono presentare le loro domande in Vietnam attraverso un ente autorizzato. Tutti i documenti, quindi, passano per l'ambasciata francese in Vietnam e solo gli enti autorizzati possono dire di sì o di no per un'adozione internazionale. Mentre in Francia è possibile l'adozione individuale, in Vietnam non è possibile, potendo operarsi solo tramite le organizzazioni.

È importante sostenere il bambino in modo che si possa abituare alla nuova situazione nella famiglia adottiva e in modo che possa unirsi gradualmente alla collettività. Da questo punto di vista l'intercooperazione può svolgere un ruolo molto importante; la collaborazione, la cooperazione tra le autorità centrali sono fondamentali per fornire le informazioni necessarie sull'ambiente, sulle circostanze di vita, le condizioni di vita e le esperienze dei genitori adottivi. E questo lavoro potrebbe essere svolto attraverso le missioni diplomatiche. (Per esempio fornendo assistenza, alimenti, medicine, sostanze nutritive, che di solito vengono utilizzate nel paese d'accoglienza, in modo che queste possono essere utilizzate da tutti i bambini che sono idonei all'adozione). La cura e il miglioramento della salute di questi bambini per un certo periodo di tempo prima dell'adozione, diciamo due o tre mesi, aiuterà i genitori adottivi a farli sentire più sicuri per quanto riguarda la salute dei loro bambini. Ma per raggiungere questo obiettivo è assolutamente necessaria l'assistenza delle organizzazioni di adozione nei paesi di accoglienza.

Quanto al rispetto delle radici culturali del minore adottato è necessario agire con comprensione, determinazione, e molta pazienza. La vita culturale si sviluppa nel bambino nel momento in cui nasce, nella società in cui cresce sin dalla culla. Non dovremmo tenere niente segreto perché in questo modo la segretezza renderà il bambino molto curioso e quando il bambino crescerà cercherà di capire perché i suoi genitori gli hanno tenute nascoste le sue radici culturali, e questo sarebbe un vero e proprio disastro.

La questione di mantenere o rinunciare alla cittadinanza originale per ottenere la cittadinanza dello stato di accoglienza alcune volte non dipende dalla volontà soggettiva del bambino ma invece è disposta

dalla legge di ogni singolo stato. Nel caso in cui una persona è obbligata a scegliere una cittadinanza quella persona dovrà prendere in considerazione con molta attenzione quale cittadinanza vorrà scegliere. Può essere significativo avere la possibilità per una persona di mantenere la cittadinanza originale assieme alla cittadinanza del nuovo stato di accoglienza, anche se una di queste – la cittadinanza del paese di origine – è solo una cittadinanza di nome e non di fatto perché la persona sarà comunque tenuta ad adempiere gli obblighi e a godere dei diritti associati alla cittadinanza del nuovo stato in cui vive. Comunque, come ho detto precedentemente, la persona non sempre avrà la possibilità di tenere ambedue le cittadinanze, poiché questo dipende dalla legislazione di ogni singolo stato.

Per quanto riguarda l'intermediazione, le organizzazioni che operano in questo ambito possono aiutare le coppie a sentirsi sicure che i bambini che vogliono adottare siano stati identificati con attenzione. Allo stesso tempo, con la loro funzione d'intermediazione, individuando quei bambini che sono idonei all'adozione, queste organizzazioni riusciranno a minimizzare il contatto diretto tra i genitori adottivi e il bambino adottato. Questo è uno dei punti negativi e quindi la collaborazione e l'intermediazione devono lavorare assieme in maniera più efficace nel paese d'origine.

È opportuno che ci sia un periodo di tempo in cui si possa valutare il livello di empatia tra i genitori adottivi e il bambino adottato. In questo modo essi si comprenderanno, impareranno ad amarsi e questa è una cosa positiva. Tuttavia ci sono anche degli svantaggi: per esempio, in alcuni casi le coppie, avendo conosciuto un bambino e avendo cercato di adottarlo, non vorranno adottare un altro bambino e continueranno a cercare di adottare quel bambino che conoscevano con tutti i mezzi, tra cui quelli illegali. E questa naturalmente non è una cosa positiva. Quindi proprio per limitare questo tipo di situazione la cosa migliore è quella di limitare al massimo il contatto tra i genitori adottivi e il bambino prima dell'inizio dell'apertura di una procedura di adozione. E qui voglio citare il ruolo della cooperazione e dell'intermediazione delle organizzazioni per l'adozioni. Queste organizzazioni devono aiutare i genitori a conoscere il bambino attraverso le lettere e le foto. Questo contatto indiretto innanzitutto incoraggerà la curiosità a incontrare il bambino e creerà buone relazioni tra i genitori e il bambino; in questo modo il momento dell'incontro tra i genitori adottivi e il bambino adottato sarà un momento molto significativo. I genitori adottivi dovranno prepararsi con molta attenzione per

questo incontro perché questo getterà le basi per le relazioni future tra i genitori adottivi e il bambino adottato. Naturalmente ci possono essere delle eccezioni in tutto questo, come nel caso di adozione tra parenti.

Moïse Marie Ramananera Rambelson: Per quanto riguarda la cooperazione voglio insistere su tre punti.

Prima di tutto: compiere tutte le formalità amministrative e giudiziarie al fine di regolarizzare la situazione del bambino nel paese d'accoglienza. Questa è una preoccupazione permanente dei paesi d'origine. La questione che si pone è quella di sapere se la sentenza pronunciata, il giudizio pronunciato nei paesi d'origine sarà fatto oggetto di un riesame presso le istanze giudiziarie e i tribunali nel paese d'accoglienza.

Con l'adozione un bambino straniero acquisisce a pieno diritto la nazionalità nei paesi d'accoglienza? Oppure il bambino con l'intermediazione dei genitori adottivi deve ancora compiere ulteriori formalità per poter essere naturalizzato? (ad esempio italiano, oppure francese o tedesco). Ecco uno degli aspetti che preoccupa per quanto riguarda la regolarizzazione della situazione del bambino nei paesi d'accoglienza.

In secondo luogo: l'integrazione del bambino nella sua famiglia d'accoglienza. Il Madagascar come paese d'origine dei bambini adottati ha sempre la preoccupazione di avere notizie sull'integrazione di bambini malgasci adottati con l'adozione internazionale. Le relazioni su come vanno le adozioni sono importanti per aver informazioni sulla situazione dei bambini nei paesi d'accoglienza. È per questa ragione che si chiede ai genitori adottivi di impegnarsi a mandare delle relazioni ogni anno.

Noi paesi d'origine troviamo legittimo chiedere ed avere informazioni su come vanno le adozioni. È per questo che abbiamo domandato agli organismi intermediari di mandare queste informazioni. C'è da notare che nel Madagascar anche i genitori biologici dei bambini vengono al ministero per chiedere notizie dei loro bambini, per assicurarsi che i loro bambini siano in buone mani. Questo mostra quanto siano importanti le relazioni che seguono l'adozione sull'integrazione per i paesi d'origine. Ci dovrebbe essere una cooperazione stretta in questo campo.

Infine, quanto alla fase dell'affiliazione – la fase più importante e più cruciale nel campo dell'adozione soprattutto internazionale – vorremmo che si intensificasse la collaborazione dei paesi d'accoglienza e

dei paesi d'origine rispetto a questo. La responsabilità dell'affiliazione vorremmo fosse solidale tra l'organismo d'intermediazione e i genitori.

I genitori non dovrebbero essere esclusi dal processo di affiliazione ma piuttosto responsabilizzati. A volte ci sono stati dei problemi con alcuni di questi enti. Alcuni centri nei paesi di origine mandano semplicemente la lista dei bambini adottabili e, sulla base di questa lista, l'ente autorizzato all'estero cerca di trovare dei genitori potenziali senza chiedere il punto di vista dei centri, degli enti autorizzati nei paesi d'origine dei bambini. Io penso che quell'abbinamento dev'essere fatto in modo congiunto dai responsabili nei paesi d'origine e dai responsabili nel paese straniero, anche coinvolgendo in modo cosciente e responsabilizzante i futuri genitori.

L'autorità malgascia non impedisce di acquisire la cittadinanza del paese in cui il bambino viene adottato. Il nostro codice nazionale offre la possibilità al bambino di rinunciare liberamente, in qualunque momento, alla sua nazionalità malgascia. Se il bambino è minore si farà rappresentare dai genitori adottivi; in caso contrario, se è maggiorenne, lui stesso presenterà la sua domanda e la rinuncia sarà sancita da un decreto emesso dal Consiglio dei Ministri.

Riguardo agli eventuali vantaggi o svantaggi del cambiamento di nome e della data di nascita del bambino adottato, personalmente non vedo vantaggi né inconvenienti. Non ho conosciuto difficoltà o problemi legati a questo cambiamento di nome e di indirizzo sul piano dell'integrazione e della formazione della personalità del bambino.

Nel Madagascar la maggior parte dei genitori aggiunge il patronimico al nome, ma sono rari i genitori adottivi che sostituiscono completamente il nome del bambino adottato.

Per quanto riguarda l'adozione di un minore che gli aspiranti adottanti conoscono già da un certo tempo, mi sembra, soprattutto nel quadro di un'adozione internazionale, che sia necessario come ho detto prima che i genitori adottanti vengano coinvolti perché affrontino in modo cosciente il processo di affiliazione. Penso che ci voglia tempo; non sono favorevole a un'adozione che si fa in pochi minuti. È opportuno essere coinvolti in modo profondo, cosciente, e i genitori adottivi rispetto a un bambino adottato o in vista d'adozione dovrebbero interiormente riflettere sulla loro attitudine all'adozione e sulla loro capacità di accogliere il bambino proposto in adozione. Questa penso sia la differenza tra bambino biologico e il bambino adottato. Ma questa autovalutazione deve essere fatta nel tempo, eventualmente accompagnata da un'equipe pluridisciplinare dell'agenzia di interme-

diazione, con uno scambio di informazioni tra i parenti, i genitori adottivi, i responsabili del centro di accoglienza dove il bambino vive e i responsabili delle agenzie intermediarie straniere. Penso che la fase della affiliazione del momento in cui il bambino entra nella famiglia sia qualcosa di cruciale.

Damase Aboké: La Costa d'Avorio, come la maggior parte dei paesi africani, vive in una realtà diversa da quella di un paese occidentale. In questi giorni abbiamo ascoltato molte cose che ci hanno arricchito e questo ci porta a voler chiarire una cosa che ci sembra necessaria rispetto al problema delle adozioni. Abbiamo sentito parlare di genitori che dovrebbero dare la loro autorizzazione, il loro consenso rispetto all'adozione e su questo vorremmo chiarire il nostro modo di procedere rispetto all'adozione in Costa d'Avorio.

Ci sono due forme di adozione: l'adozione detta semplice e la cosiddetta adozione piena, completa. L'adozione semplice è quella in cui ci sono dei genitori che si conoscono, vivi, che danno il loro consenso; l'adozione completa, piena, invece, è quella che si pratica più spesso con l'adozione internazionale, coinvolgendo i bambini di cui non si conoscono i genitori, i bambini abbandonati e che sono stati riuniti negli appositi istituti. Da noi ci sono due tipi di istituti che si occupano di bambini in situazioni difficili, sono gli orfanotrofi e un altro tipo di istituto, detto "puponier". Negli orfanotrofi ci sono bambini che hanno perso uno o tutti e due i genitori ma che hanno altri parenti, hanno dei legami ed escono regolarmente per andare a visitare la loro famiglia. I bambini di questi orfanotrofi non possono essere adottati con un'adozione completa, piena. Possono invece essere oggetto di un'adozione semplice oppure di un'adozione a distanza. (Per esempio il sig. Morozzo decide di adottare a distanza un bambino di questo orfanotrofio perché i genitori sono morti. Esistono dei parenti ma non hanno la possibilità di educarlo e allora il sig. Morozzo decide di adottarlo a distanza, di mandare denaro per quello di cui il bambino ha bisogno e per poter essere educato e istruito. Nell'altro tipo di istituti i bambini sono abbandonati e di loro non si conosce nessun membro della famiglia. Essi possono essere fatti oggetto di adozione e di adozione internazionale.

La cooperazione a questo livello con l'Italia è abbastanza recente. In modo formale e organizzato abbiamo iniziato da circa due anni e mezzo con l'organismo che è la Comunità di S. Egidio. I bambini ivoiriani adottati da famiglie italiane sono ancora pochi. Tre o quattro

coppie hanno adottato con delle iniziative individuali, ma poi la Comunità di S. Egidio è diventata l'ente intermediario con la Costa d'Avorio e da quel momento ci sono quattro o cinque bambini che sono stati proposti a famiglie italiane.

A nostro parere gli elementi sui quali focalizzare l'attenzione dopo l'arrivo del bambino nel paese d'accoglienza sono, innanzitutto, il rispetto della dignità umana con riguardo alla Convenzione sui diritti del bambino. È assolutamente necessario osservare questo e rispettare le procedure legali in vigore nel paese d'origine nonché nel paese d'adozione del bambino. Bisogna allo stesso modo praticare una collaborazione tra i servizi sociali dei paesi d'origine e quelli del paese d'adozione. Bisogna introdurre meccanismi che permettano, da una parte, di sincerarsi della presenza effettiva del bambino nella famiglia d'accoglienza e dall'altra di verificare le condizioni in cui vive il bambino e il rispetto dei suoi diritti fondamentali che sono il diritto alla vita e allo sviluppo, il diritto all'educazione, alla salute ecc.

La violazione e il non rispetto di queste disposizioni potrebbero portare ad una percezione negativa da parte della società dell'adozione internazionale, si potrebbe assimilare l'adozione a una sorta di traffico.

C'è inoltre il problema dell'integrazione che può essere difficile per il bambino adottato nella nuova famiglia. Per esempio il problema di godere di diritti acquisiti attraverso l'adozione, l'assenza di collaborazione tra i partner dell'adozione e tra i lavoratori nel campo del sociale, potrebbe portare ad una mancanza nell'assistenza continuativa al bambino adottato. Ci sono quindi bambini adottati che, potremmo dire, si trovano come persi nella nuova popolazione in cui si trovano a vivere senza essere aiutati.

La domanda sul rispetto delle radici culturali è fondamentale per bambini di razza nera adottati in famiglie bianche. Per noi questa domanda, nel rispetto delle radici culturali del minore adottato, deve essere posta in termini di comunicazione col bambino. Si tratta di giungere a rivelare in modo sottile lo stato del bambino, senza frustrarlo, senza scioccarlo, ma è anche necessario fargli conoscere, nel rispetto della sua dignità umana, la sua storia e la sua origine. In effetti va aiutato ad affermare la sua personalità e ad avere dei punti di riferimento nella sua vita. Ma allo stesso tempo bisogna conciliare questo rispetto delle radici culturali col bisogno d'integrarsi nella cultura del paese in cui il bambino vive, e fare di tutto per evitare che il bambino venga turbato. Ecco degli approcci che richiamano una sinergia di azione dei vari partner che sono coinvolti nell'adozione. Rispetto alla

domanda sull'acquisizione della cittadinanza del paese d'origine pensiamo che un bambino adottato, dopo aver acquistato la cittadinanza del paese d'adozione, possa acquistare allo stesso tempo, una volta divenuto adulto, anche la cittadinanza del paese d'origine, se lo desidera. Poiché il bambino è già costretto a vivere in un paese diverso dal suo, in cui spesso si trova spaesato a causa del cambio di ambiente, aggiungere il cambiamento del nome sarà un danno per lui: cambia ambiente, cambia paese, si sente perso e cambia anche il nome. Questo contribuisce a creargli confusione; il bambino non si riconosce nel nuovo nome che gli viene attribuito e dunque può essere turbato a livello della personalità e sviluppare problemi come il mutismo o l'anorexia. Quindi noi pensiamo che si debba aggiungere un nome, cioè il bambino conservi il nome che gli è stato dato nell'istituto nel suo paese e che gli si aggiunga il cognome del padre adottivo. In questo modo il cognome del padre adottivo fa sì che possa integrarsi con più facilità nel paese d'accoglienza.

Infine, il fatto di conoscere il bambino prima di adottarlo rivela vantaggi e inconvenienti. Se conoscere il bambino prima dell'adozione vuol dire andare nell'istituto, guardare i bambini e scegliere quello che piace di più, come in un mercato di animali, questo non si fa da noi, perché in ogni caso quando si aspetta un bambino proprio non si sa come sarà, è il buon Dio che da quello che voi avrete e quindi bisogna solo aspettare ed accoglierlo. Ma conoscere il bambino prima della sua adozione può essere qualcosa di buono nel senso autorizzato dalla nostra legge, che prevede sei mesi di tempo per iniziare a conoscere il bambino dopo aver avuto l'autorizzazione. Tuttavia questo avviene solo dopo che il bambino è già stato proposto ed è già stato abbinato alla coppia che vuole conoscerlo. Solo in questo momento è bene conoscerlo, per permettere al bambino stesso di abituarsi alla coppia che lo vuole adottare e viceversa. Siccome, però, non è sempre facile per i genitori trasferirsi nel paese d'origine del bambino per sei mesi, spesso attraverso gli enti o un notaio o un avvocato, viene fatto tutto il lavoro fino ad arrivare alla cosiddetta adozione piena, completa. Nel momento in cui tutto è pronto i genitori adottivi devono comunque obbligatoriamente recarsi per un mese nel paese, in Costa d'Avorio, per conoscere il bambino prima di ripartire.

Quando un bambino viene proposto ad una famiglia, questa può rifiutare l'adozione prima di conoscerlo; se invece la famiglia a cui il bambino è proposto lo ha conosciuto e dopo averlo frequentato per un periodo rifiuta questa adozione, questo può turbare il bambino. La

famiglia può vedere che il bambino ha un carattere difficile e quindi decidere di non adottarlo più, ma questo creerà dei problemi sia al bambino che ai genitori. In definitiva, se il bambino viene conosciuto prima, la durata di questo rapporto, di questo incontro, non deve superare i sei mesi, perché questo è il tempo in cui c'è la possibilità di conoscere il bambino. Si rischia infatti che un tempo più lungo favorisca la creazione di un legame più forte che, se l'adozione non arriva a buon fine, creerà dei problemi al bambino.

La forma di adozione che noi sperimentiamo attraverso le agenzie di intermediazione è finora organizzata solo con l'Italia. Le adozioni internazionali verso la Francia sono le più numerose e sono sempre state fatte in modo individuale. È vero che anche le singole coppie hanno ottenuto un'autorizzazione prima di venire ad adottare, ma noi pensiamo che operando attraverso un ente ci siano più garanzie rispetto alla continuazione del rapporto dopo l'adozione.

Zonja Kryetare Aferdita Stefani:

La nostra esperienza fino ad oggi ha provato che, nella cooperazione interstatale, non abbiamo problemi importanti. Dopo l'arrivo del bambino nel paese di accoglienza ogni agenzia adottiva è obbligata a spedire regolarmente per 2 anni quattro rapporti dettagliati post-adottivi. I rappresentanti del comitato albanese delle adozioni possono visitare le famiglie adottive per conoscere da vicino il processo evolutivo del bambino. È mia opinione che la famiglia adottiva deve adoperarsi al meglio per conservare l'identità del paese di provenienza del bambino adottato.

La questione del rispetto delle radici culturali del minore adottato, a mio parere, si deve presentare in altro modo. Come si devono conservare queste radici culturali? Che devono fare le famiglie adottive al fine di educare i bambini per non cancellare dalla memoria il loro paese di origine? Io penso che per questo è necessario prendere in considerazione l'età del minore, la sua maturità. La famiglia adottiva, nei limiti delle sue possibilità, deve prendere i provvedimenti opportuni o applicare un metodo opportuno affinché il bambino sia a conoscenza dell'eredità culturale, della storia, della musica, del folklore del suo paese di origine. È diritto del minore conoscere in modo particolare anche le radici culturali del paese da dove viene. La Convenzione sui diritti dell'infanzia sottolinea questo in modo particolare. Nell'adozione si deve tener presente il desiderio per la continuità nell'educa-

zione del bambino nonché la sua origine etnica, religiosa, culturale e linguistica.

Non è male che il minore adottato all'estero possa conservare o eventualmente riacquistare la cittadinanza del paese di origine. Questo è importante quando il minore ha l'età per comprendere bene le cose e i fenomeni sociali. La cittadinanza del paese di origine è un grande aiuto per superare ogni eventuale trauma in seno alla famiglia adottiva e alla società dove il minore vive. Per di più questo aiuta il minore a capire e valutare nel miglior modo tutto quello che la sua famiglia adottiva ha fatto per il suo bene. Anche l'eventuale ritorno del minore nel paese di origine in questo modo sarà senza dubbio più agevole.

Per quanto riguarda l'adozione individuale, la nostra commissione è molto attenta nell'esame dei dossier. Nella maggior parte dei casi si chiedono all'autorità che ha dato l'autorizzazione, informazioni supplementari più precise, più esatte riguardo ai candidati all'adozione. Tanto più per quanto riguarda i rapporti successivi. La commissione chiede ai genitori di redigere i loro rapporti annuali ma si chiede anche all'autorità con la quale i genitori hanno ottenuto l'autorizzazione, di redigere loro stessi un rapporto sull'andamento dell'adozione. Quindi non sono solo i genitori ma è l'autorità stessa che ha dato loro l'autorizzazione che cura questi rapporti sullo stato dell'adozione.

Leonardo Lenti: Mi pare che dagli interventi che abbiamo sentito emergano alcune questioni. La prima questione che emerge è quella dell'attribuzione della cittadinanza. La nostra legge tutto sommato continua una sorta di smagliatura perché c'è un momento nel quale il bambino è ormai adottato ma il provvedimento non è ancora stato trascritto sugli atti dello stato civile e quindi non ha ancora avuto la cittadinanza. Come si è detto ieri, questo credo sia un punto sul quale occorrerebbe una piccola, piccolissima riforma legislativa. Non mi sembra però che al momento questa smagliatura possa produrre conseguenze di carattere sostanziale, poiché resta confinata, mi sembra, al piano della pura forma. Questione invece più sostanziale mi sembra l'altra, e cioè quella dei rapporti che devono essere inviati periodicamente con cadenze varie a seconda dei vari paesi che li richiedono. Credo che si tratti di cose piuttosto importanti e che dovrebbero essere fatte con una certa serietà dagli enti che hanno il compito di predisporle. Questa relazione potrebbe poi anche essere un elemento, della questione del rispetto delle radici culturali del minore adottato. Potrebbe per quella via costruirsi un qualcosa.